

Sotto la tenda

di CESARE POZZO

LA partecipazione ufficiale, quale unico governante occidentale ed europeo, di Gianni De Michelis alla sbornia colossale dei festeggiamenti in Libia, durante i fastosi banchetti celebrativi del ventennale rivoluzionario libico, apre l'agenda di lavoro del nuovo ministro degli Esteri con una mossa destinata a dure polemiche.

L'Italia del grande affarismo internazionale ne sarà lietamente toccata: primo importatore di greggio dalla Libia, esportatore di alta tecnologia, armamenti pesanti, artiglieria campale, elicotteri, carri armati, è più di un quindicennio che l'Italia è infatti il mercante privilegiato. Gianni Agnelli arrivò financo a inserire la partecipazione finanziaria libica nell'azienda Fiat, dunque sarebbe dimostrato che con un Paese produttore di 50 mila milioni di tonnellate di greggio e con 4 miliardi di tonnellate di riserva si può passare secondo la filosofia dominante del potere sopra questioni di dignità e sovranità nazionali del resto giudicate opinabili dai governanti italiani dell'ultimo quarantennio. È sempre convenuto, secondo loro, rispondere con il convincente linguaggio dei buon affari agli spregevoli insulti e alle provocazioni insensate del dittatore di Tripoli.

Quanto agli indennizzi di guerra ricorrenti nelle richieste libiche e ai conti scoperti di Gheddafi con le imprese italiane non è pensabile che l'atmosfera carica di esibizionismo delle parate militari a Tripoli e il chiacchiericcio sotto la tenda del colonnello in presenza di tanto numerosi portatori di interessi divergenti in Africa e nei Paesi dell'Est europeo, possa aiutare Gianni De Michelis a tutelare con la fermezza dovuta gli interessi nazionali, cioè a dire tutta la comunità nazionale compresi

italiani vivi e morti cacciati barbaramente dalla Libia.

Forse è la predisposizione del nuovo ministro degli Esteri a vivere in letizia la mondanità di certe rimpatriate miliardarie, a fargli perdere il senso della opportunità in certe decisioni; ma nemmeno questa è una spiegazione politicamente accettabile. La tenda di Gheddafi non è il circo Barnum di Malcom Forbes con i suoi allegri mille invitati tutti d'oro nella Tangeri affondata in un mare di petali di rose. Può darsi che in quel caso il ministro abbia perso un'occasione per spassarsela, ma la partita con Gheddafi implica mosse estremamente meditate e responsabili, prudenti e, al tempo stesso, coraggiose. Se è vero che nel mondo tutto si sta muovendo con grande velocità il colonnello con tutti i suoi quattro miliardi di tonnellate di greggio ha tuttavia ancora da saldare troppi conti in sospeso con l'Italia e con gli italiani prima di pensare di cancellare storicamente una così straordinaria partita di lavoro, di sacrificio e di sangue.

In fine, nel dibattito sulla fiducia al nuovo governo erano emersi, nelle dimensioni immani della loro tragica, urgenza i problemi del genocidio del popolo libanese, delle implicazioni della Farnesina nelle vicende della Somalia, dell'Eritrea, dell'Etiopia: per un ministro degli Esteri di fresca nomina ci sono dunque missioni nel mondo più urgenti e nobili da svolgere che non correre, come unico uomo di governo della Comunità europea e del mondo occidentale, alla festa di Gheddafi oltraggiando gli italiani nella continuità di iniziative di politica estera che hanno fatto secondo definizione dello stesso ministro De Michelis dell'Italia la quarta sponda della Libia.